

## Vita quotidiana. Tra pubblico e privato

«Città in controluce», n. 33-34

Ottobre 2019

|  |     |
|--|-----|
| <b>Introduzione</b>  | 5   |
| <i>Giampaolo Nuvolati</i>  |     |
| <b>Raccontare la storia a Milano.</b>  |     |
| <b>Il passato nella odonomastica stradale del capoluogo lombardo</b>   | 7   |
| <i>Barbara Bracco</i>  |     |
| <b>Il ruolo dei social media nella ridefinizione dei confini tra spazio privato e spazio pubblico</b>                                  | 21  |
| <i>Luca Bottini</i>  |     |
| <b>L'evoluzione del sistema formativo tra pubblico e privato</b>   | 35  |
| <i>Gian Carlo Sacchi</i>   |     |
| <b>Il non profit tra welfare, economia e benessere individuale</b>   | 49  |
| <i>Paolo Rizzi</i>   |     |
| <b>Il protagonismo dell'individuo nel processo di cura e nella biografia di malattia. Un lungo e ancora incompiuto percorso</b>        | 73  |
| <i>Mara Tognetti</i>   |     |
| <b>Nell'incontro tra fragilità le radici della comunità</b>  | 87  |
| <i>Riccardo Morelli</i>  |     |
| <b>Per una Politica dell'Abitare Sociale di reale impatto: una proposta concreta che ha al centro l'Edilizia Residenziale Pubblica</b> | 101 |
| <i>Luca Talluri</i>  |     |
| <b>Condizioni di possibilità per abitare gli spazi collettivi aperti</b>   | 119 |
| <i>Marco Mareggi</i>   |     |
| <b>Evoluzione della mobilità quotidiana e dimensione pubblica e privata della vita in città</b>  | 147 |
| <i>Luca Daconto</i>  |     |
| <b>Sogni d'amore: narrazioni oniriche e giovani donne musulmane a Milano</b>   | 161 |
| <i>Laura Menin</i>   |     |
| <b>Il ruolo delle donne imprenditrici nell'evoluzione dell'agricoltura italiana</b>  | 173 |
| <i>Valentina Anzoise e Matilde Ferretto</i>  |     |

|   |            |
|---|------------|
| <b>Gli spazi delle sessualità LGBT: dal ghetto alla città arcobaleno</b>  | <b>197</b> |
| <i>Fabio Corbisiero</i>   |            |
| <b>In limine</b>  | <b>211</b> |
| <i>Stefano Marras</i>   |            |
| <b>L'arte e la città in un mondo parallelo</b>                            | <b>229</b> |
| <i>Eugenio Gazzola</i>  |            |
| <b>In &amp; Out: tra pubblico e privato, la vita in modalità stand by</b> | <b>243</b> |
| <i>Pierluigi Masini</i>   |            |
| <b>Il rapporto tra pubblico e privato nel cinema</b>                      | <b>253</b> |
| <i>Vittorio Fusco</i>   |            |
| <b>La sindrome di Anghiari</b>  | <b>263</b> |
| <i>Duccio Demetrio</i>  |            |
| <b>Heimat</b>   | <b>269</b> |
| <i>Mauro Sargiani</i>   |            |
| <b>Note per i collaboratori</b>   | <b>283</b> |

---

## IL RUOLO DELLE DONNE IMPRENDITRICI NELL'EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

di Valentina Anzoise\* e Matilde Ferretto\*\*

L'articolo discute le domande e i primi risultati di alcune ricerche che le autrici stanno conducendo sulle nuove forme di agricoltura e sul ruolo che, in quest'ambito, rivestono le donne imprenditrici. In un settore tradizionalmente conservatore come quello agricolo, infatti, per lungo tempo le donne sono state assenti dalle narrazioni dominanti e rappresentate come scarsamente propense all'imprenditorialità e all'innovazione. Dalle prime rilevazioni, invece, emerge che nonostante un persistente *gender gap* evidenziato anche da recenti statistiche europee, le donne stanno assumendo un ruolo sempre più determinante per il cambiamento strutturale di questo settore e per la diversificazione complementare dei servizi che questo può offrire, anche grazie all'adozione – sostenuta da molte donne – di nuove forme di agricoltura maggiormente rispettose dell'ambiente e delle relazioni umane e alla capacità di costruire e sostenere reti di collaborazione tra produttori e consumatori.

---

\* Valentina Anzoise è Dottore di ricerca in Società dell'Informazione. Attualmente è docente a contratto di Turismo Urbano presso l'Università di Milano-Bicocca e di Sociologia dei processi culturali presso l'Istituto Europeo di Design di Milano. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali ed è stata Young Researcher in Cina nell'ambito del progetto MEDIUM: *New pathways for sustainable urban development in China's medium-sized cities* (EuropeAid, 2015-2018). È autrice di numerose pubblicazioni su sostenibilità, processi di innovazione e trasformazioni del paesaggio.

\*\* Matilde Ferretto è professore ordinario di Economia e politica agraria. Ha insegnato nelle Facoltà di Agraria di Udine e di Milano ed è attualmente docente di Economia ambientale e di Politiche per lo sviluppo rurale presso l'Università di Milano-Bicocca. Autrice di numerose pubblicazioni di carattere economico-agrario, è particolarmente interessata alla multifunzionalità dell'agricoltura e alle forme di nuova agricoltura.

## 1. INTRODUZIONE

Secondo i dati dell'ultimo *Censimento generale dell'Agricoltura* (ISTAT, 2010) le imprenditrici agricole italiane nel 2010 erano circa 500.000 e conducevano più di un terzo delle aziende agricole nazionali, (32%); altre fonti statistiche (Unioncamere, 2010) indicavano che il 38% delle aziende agricole iscritte al Registro delle imprese era condotto da donne, ponendo così il settore agricolo, con il 17,8%, al secondo posto tra i settori con maggiore concentrazione imprenditoriale femminile dopo quello del commercio. Indagini successive indicano che la tendenza all'ingresso delle donne imprenditrici in agricoltura è in aumento negli ultimi dieci anni, soprattutto tra le giovani. I dati del citato Censimento indicavano anche che le aziende agricole condotte da donne occupavano, però, solo un quinto circa della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) con una SAU media aziendale di 5,4 ettari (a fronte della media di 7,9 ettari per il totale delle aziende).

Questi dati e queste tendenze hanno fatto parlare i maggiori organi di informazione di femminilizzazione dell'agricoltura italiana sia con note altamente positive, sia con altrettante note negative. Infatti, l'aumento dell'imprenditoria femminile in un settore prevalentemente conservatore come quello agricolo può essere inteso, da un lato, come il superamento di una cultura patriarcale che, per lungo tempo, ha imposto che la direzione di una qualunque impresa risultasse comunque di competenza maschile, dall'altro come un indicatore di perdita di rilevanza economica del settore stesso leggibile anche nelle dimensioni delle imprese, secondo il vecchio pregiudizio che più è piccola l'impresa, per dimensione e redditività, più è probabile che sia condotta da una donna.

Dal punto di vista di chi scrive, la femminilizzazione dell'agricoltura italiana (che riproduce in buona parte il contesto europeo) evidenzia l'evoluzione della società italiana a livello sia economico sia sociale ma esprime, anche, un livello di determinazione e di resilienza femminile non presenti o, forse, non possibili in altri settori.

## 2. LE IMPRESE AGRICOLE FAMILIARI E LE DONNE IMPRENDITRICI

### 2.1. L'IMPRESA FAMILIARE

Come punto di partenza può essere assunta l'assoluta predominanza numerica delle imprese agricole familiari<sup>1</sup> (98% nel mondo, 97% nella UE e in Italia) che ha comportato, e tutt'oggi comporta, nel settore una stretta relazione tra famiglia e impresa.

Nella teoria economica agraria l'azienda agricola familiare, al di sotto di un certo livello di redditività, può essere classificata non come impresa di produzione ma come impresa di erogazione (come la famiglia) il cui fine non è il profitto ma il benessere dei componenti la famiglia stessa. Le ricerche economiche, svolte prevalentemente nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, erano tese a individuare il livello minimo di efficienza aziendale, sinteticamente tradotto in minimi di dotazione di capitale e di superficie, al di sotto del quale non era possibile che l'azienda potesse remunerare i fattori produttivi a livello di mercato e quindi essere competitiva sul mercato stesso. Per le aziende agricole al di sotto del livello minimo di efficienza aziendale la sentenza era chiara: cessare l'attività, non essendo l'azienda sufficientemente strutturata per dare profitto. Negli stessi anni, però, a lato delle ricerche economiche, erano state condotte ricerche sociologiche riguardanti il ciclo di vita della famiglia (Chiara Saraceno – INEA) e l'applicazione dinamica del ciclo di vita della famiglia al ciclo di vita dell'azienda agricola familiare aveva indicato chiaramente come le strategie delle due entità si rafforzassero a vicenda con l'obiettivo di consentire la sopravvivenza e/o il benessere della famiglia. In particolare emergeva come vi fosse una precisa corrispondenza tra le strategie di investimento nell'azienda (acquisto di macchinari, di bestiame o ampliamento fondiario) e le esigenze o opportunità di reddito (anche extra-agricolo) dei componenti il nucleo familiare. Ad esempio, gli investimenti nell'impresa erano contenuti quando il nucleo familiare era piccolo con la presenza di figli in età scolare, aumentavano quando i figli diventavano adulti e disponibili a lavorare in azienda o a corrispondere tutto o parte del reddito da lavoro extra-agricolo alla famiglia d'origine. Ancora, per

---

1) Secondo la definizione data dalla FAO, «Un'azienda agricola familiare è un sistema agricolo gestito e realizzato da una famiglia e dove il lavoro agricolo è ampiamente fornito da quella famiglia».

un altro esempio, nelle aree di emigrazione, soprattutto stagionale, l'azienda veniva mantenuta, coltivata prevalentemente da donne e da anziani, come fonte di reddito integrativo ma anche, se con terreno in proprietà, come patrimonio di riserva della famiglia.

Il mal della terra, infatti, ha da sempre aggravato l'estrema frammentazione fondiaria che per secoli ha caratterizzato l'agricoltura italiana; al di là dei sistemi organizzati di gestione delle grandi proprietà terriere (latifondo, mezzadria, grandi affittanze), redditizie quasi solamente per il proprietario o per il gestore di grandi aziende (affittuari della Pianura padana, mezzadri dell'Italia Centro-settentrionale), le aziende agricole erano di piccola o piccolissima estensione (spesso inferiore a 1 ettaro). Poiché la sopravvivenza fisica dipendeva, innanzitutto, dalla possibilità di produrre cibo per la famiglia, la fame di terra faceva sì che i contadini coltivassero anche piccoli appezzamenti poco fertili, con grande dispendio di fatica e di energie, e destinassero i pochi risparmi, derivanti anche dal lavoro extra-agricolo spesso legato all'emigrazione, all'acquisto di terreni che erano collocati nelle aree più marginali e in gran parte destinati, nel tempo, a produrre rendita negativa. La situazione veniva aggravata dalle normative relative alle regole per le eredità che, secondo il diritto romano, dividevano ulteriormente la proprietà fondiaria tra gli eredi, in molte aree del Paese esclusivamente tra i maschi, e dal sistema dei contratti agrari che generalmente penalizzava il contadino coltivatore non proprietario<sup>2</sup>. Il mantenere la proprietà della terra (dove ci fosse) e continuare ad assicurare il cibo di base per la famiglia erano dunque per le donne, in assenza di mariti e padri, due imperativi che, a prezzo di molta fatica, dovevano seguire anche per assenza di alternative occupazionali e di autonoma decisionalità.

Fortunatamente, con lo sviluppo economico iniziato negli anni Cinquanta del secolo scorso, con il rafforzarsi dei principi democratici e con il miglioramento della qualità del capitale umano e sociale, la situazione si è evoluta anche nel settore agricolo e nella maggioranza delle aree rurali. Una grande trasformazione, inoltre, è intervenuta nella considerazione del lavoro femminile nel settore primario grazie anche alla consapevolezza delle donne stesse.

---

2) Per approfondimenti si vedano Bevilacqua, 1990 e Giorgetti, 1974.

## 2.2. IL LAVORO FEMMINILE

Il lavoro femminile è sempre stato, ed è tuttora, rilevante e determinante in agricoltura, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo, ma è stato per lungo tempo invisibile sia a livello culturale, sia nelle statistiche. In Italia, con l'eccezione delle grandi indagini sulle condizioni dei contadini avviate dall'Unità d'Italia sino agli anni Sessanta del secolo scorso<sup>3</sup>, la condizione della donna come portatrice di forza lavoro nel mondo agricolo non è stata mai presa in considerazione se non per gli aspetti sanitari e per una lettura di totale sudditanza e integrazione, per compiti minori, al lavoro maschile. Al di là delle variabili date dall'appartenenza a differenti classi sociali, la predominanza dell'azienda agricola familiare ha favorito, in una logica patriarcale, la concezione che le funzioni di capo-famiglia e di capo-azienda si sommassero prevalentemente in figure maschili. Inoltre, poiché in questo tipo d'azienda l'attività delle donne non è mai nettamente separata tra il lavoro per l'azienda e quello per la famiglia<sup>4</sup>, anche i dati statistici hanno censito le donne prevalentemente come coadiuvanti<sup>5</sup>, in quanto mogli o componenti femminili della famiglia del conduttore<sup>6</sup> o del capo-azienda<sup>7</sup>. In sostanza, quindi, la femminilizzazione dell'agricoltura italiana a livello imprenditoriale appare oggi come una finta novità.

In realtà, nei settori dell'economia agraria e della sociologia rurale, sono stati condotti numerosi studi sulla presenza del lavoro femminile in agricoltura, basati sui dati dei diversi Censimenti generali dell'agricoltura o di altre fonti statistiche.

---

3) La più conosciuta è la cosiddetta *Inchiesta Jacini*, pubblicata nel 1884, alla quale seguirono molte altre inchieste sulla condizione dei lavoratori della terra e dei contadini, soprattutto nel Meridione d'Italia.

4) Notoriamente, i dati riguardanti il lavoro agricolo sono fortemente sottostimati e questo è particolarmente vero per quanto riguarda il lavoro femminile. Infatti, se da un lato è cattiva e consolidata tradizione degli agricoltori denunciare solamente il numero di giornate lavorative utili ai fini previdenziali, dall'altro lato vi è la certezza che molto del lavoro femminile, svolto per l'azienda soprattutto a conduzione familiare, non venga considerato tale.

5) Per coadiuvanti si intendono i familiari del titolare, iscritto nei registri previdenziali come coltivatore diretto o come capo-azienda, che partecipando attivamente all'attività d'impresa hanno diritto al medesimo trattamento assistenziale e previdenziale.

6) Viene definito giuridicamente imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse.

7) Viene definito capo-azienda agricola la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda.

Tuttavia, con poche e inascoltate eccezioni, le interpretazioni dei dati sul lavoro, ma soprattutto sull'imprenditoria femminile in agricoltura sono state condizionate dal pregiudizio che quella dell'agricoltore professionista, cioè che produce per il mercato, sia una professione maschile. Le analisi, quindi, partono dal presupposto che la posizione e la rilevanza lavorativa delle donne in agricoltura siano comunque dipendenti dalle decisioni maschili e riguardino prevalentemente le aziende di piccola dimensione o marginali, come quelle della montagna.

Come ricorda Corrado Barberis in uno dei suoi ultimi, pregevoli, studi (Barberis, 2013), l'Istituto nazionale di economia rurale (INSOR), da lui diretto per molti anni, «aveva identificato nella cosiddetta femminilizzazione dell'agricoltura uno dei tre pilastri dell'esodo» agricolo già alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. L'industria, prevalentemente pesante, degli anni del dopoguerra richiedeva e prelevava dalla manodopera agricola: «i maschi, perché ritenuti più adatti a uno sviluppo industriale identificato con gli altoforni; i giovani, perché più aiutanti, più flessibili e più desiderosi di sperimentare novità; i settentrionali: più vicini al luogo dove nascevano le nuove attività. A Torino solo i piemontesi neo-occupati godevano di un salario pieno. I veneti dovevano accontentarsi di qualcosa meno. I meridionali come andava andava. Si aveva così, in costanza di anni, una crescente senilizzazione, femminilizzazione e meridionalizzazione della residua forza lavoro agricola. Emigrati al Nord, Rocco e i suoi fratelli erano materia di ottimi film ma confermavano le statistiche, Nord/Sud. Così l'anziana genitrice sudista, prima casalinga a tempo pieno, che, rimanendo al paese, fosse subentrata al figlio o al marito, trasferitisi a Milano o Torino, nel lavoro dei campi viveva contemporaneamente le tre tendenze dette della meridionalizzazione, della senilizzazione e, appunto, della femminilizzazione dell'agricoltura» (Barberis, 2013: 85). Barberis dimentica di ricordare quali fossero, in quegli anni, le condizioni delle donne (meridionali ma non solo, residenti in aree rurali ma non solo) in relazione alla struttura gerarchica della famiglia, ai diritti civili, alla numerosità dei figli e degli anziani da accudire, ai livelli di analfabetismo ma, spavaldamente com'era nel suo carattere, afferma: «Tre sono le funzioni cui attendono le donne nei confronti dell'uomo: sostitutiva, quando è chiamata a rimpiazzarlo; integrativa, quando i lavori da svolgere sembrano per loro natura meglio attagliarsi al gentil sesso, nonostante il forte dubbio che anche questo caso sia una variante della precedente; competitiva,

quando la sostituzione avviene non per spontanea decisione ma per sconfitta del maschio. Negli anni Cinquanta e Sessanta, la sostituzione dell'uomo con la donna era, in agricoltura, esclusivamente del primo tipo. Di qui l'interesse di conoscere se e fino a qual punto il passaggio della direzione aziendale nelle mani della donna, pur salvando l'economia familiare nel suo complesso, avesse compromesso qualche risultato produttivo» (Barberis, 2013: 85-86).

Per motivi di brevità, non ci si dilungherà nella descrizione delle indagini effettuate sul tema dall'INSOR, ma, ai nostri fini, è interessante notare che le donne imprenditrici italiane, secondo i dati del Censimento generale dell'agricoltura del 1951, rappresentavano il 24,6% degli imprenditori agricoli con valori più elevati in molte aree del Sud. Confermata la minore superficie delle aziende condotte da donne, due erano gli aspetti che colpivano gli analisti dell'INSOR: che le donne imprenditrici fossero sugli stessi livelli percentuali sia che conducessero aziende in proprietà, sia che conducessero aziende in affitto; in secondo luogo, che avessero livelli di meccanizzazione aziendale rilevanti. Mentre la determinazione femminile di coltivare aziende in affitto, quindi con spirito imprenditoriale e non di esclusivo mantenimento del patrimonio familiare, lascia perplessi i ricercatori che la motivano con la necessità di sfamare la famiglia, alla seconda rilevazione i ricercatori commentano, con una accondiscendente approvazione finale: «Non ci si meravigli del fatto che le donne ricorrano più sovente al trattore. È la contropartita della loro debolezza. Occorre modernizzarsi quando non si ha la forza per maneggiare la vanga o la zappa e quando non si dispone di un tiro di buoi per l'aratro. Sotto questo profilo, promuovendo arature profonde con le note positive conseguenze sulla produzione<sup>8</sup>, il processo di femminilizzazione dell'agricoltura conduce alla diffusione del progresso tecnico» (Barberis, 2013: 86).

### 2.3. IL PROGRESSO TECNICO

Il progresso tecnico (e tecnologico): il grande tema che dai primi anni Settanta del secolo scorso domina la Politica Agricola Comunitaria (PAC) e le politiche agricole nazionali sino ai primi anni del 2000. A fronte del continuo esodo dei giovani maschi soprattutto dalle aree più sfavorite del Paese, con conseguente

---

8) Ai giorni nostri questa pratica agricola risulta non solo costosa e inutile, ma fortemente lesiva della fertilità del terreno.

e crescente senilizzazione dell'agricoltura, e di una sostanziale arretratezza del settore, si rende necessaria a livello europeo, ma particolarmente nel caso italiano, una serie di interventi e di investimenti atti a modernizzare il settore. I primi anni Settanta rappresentano il momento favorevole: non si sono ancora profilate le crisi industriali, dovute agli *shock* petroliferi; sono state messe a punto nuove tecnologie, soprattutto nel campo della meccanizzazione; sono state sperimentate nuove tecniche di allevamento che consentono di aumentare notevolmente il numero di animali per azienda; la selezione di varietà, poche, molto produttive è proceduta sia in ambito vegetale sia in quello animale; sono a disposizione un gran numero di preparati per aumentare la produttività della terra e combattere le parassitosi; di sostenibilità ambientale nessuno parla se non le cassandre del Club di Roma e i pochi ecologisti che la stampa ama coreograficamente e superficialmente associare al movimento *hippy*. In questi anni l'agricoltura è ancora un settore molto importante nell'economia dei Paesi e impiega ancora una parte rilevante delle forze di lavoro, inoltre, la gran parte della popolazione vive in aree rurali. Il voto agricolo è quindi determinante per molti governi e la piccola, giovane Europa<sup>9</sup> destina molte risorse al settore agricolo. Il modello di sviluppo adottato è quello della *green revolution*<sup>10</sup> che, basato sui rendimenti crescenti di scala e sulla specializzazione esasperata, privilegia le medie e grandi aziende ma viene infruttuosamente applicata anche nelle piccole<sup>11</sup>. L'agricoltura si rafforza e si standardizza nelle aree della pianura e in quelle più vocate alle coltivazioni specializzate e vivacchia nelle aree marginali: la PAC aiuta tutti<sup>12</sup>, ma aiuta un po' di più i grandi agricoltori rispetto ai piccoli. Come sempre le donne fanno fronte e, mentre i maschi continuano a emigrare sia pure in misura minore rispetto al primo dopoguerra, restano in

---

9) I Paesi aderenti, all'epoca, sono: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.

10) Con *green revolution* si intende un approccio alla produzione agricola, che ha preso piede tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso e ha visto il settore investire fortemente sull'impiego di varietà vegetali geneticamente selezionate, fertilizzanti e fitofarmaci, così come su nuovi mezzi tecnici e meccanici, per incrementare la resa delle produzioni agricole.

11) In quegli anni la superficie aziendale che potesse consentire il minimo di efficienza aziendale era stimata in 20 ettari, dimensione che è andata via via aumentando negli anni in riferimento alle produzioni *commodity*.

12) Le linee di politica sono indirizzate al sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli con ampie garanzie di ritiro comunitario (stoccaggio) dei prodotti che non trovano collocazione sul mercato.

gran parte sul territorio assumendo la titolarità dell'azienda anche per non perdere, in assenza del maschio ex-intestatario, la possibilità di accedere ai finanziamenti previsti per il settore. Secondo i dati del Censimento generale dell'agricoltura nel 1970 le donne titolari di azienda agricola erano il 18,9% del totale con, però, grandi disparità non solo a livello territoriale ma anche in relazione alla superficie aziendale. Commenta Barberis: «Da una punta del 26,9% sui minifondi al di sotto dell'ettaro si scendeva peraltro bruscamente sino al 2,7% sui poderi da 10 a 20 ettari. Solo a partire da questo minimo, la tendenza conosceva un certo miglioramento, stabilizzandosi intorno all'8% sulle aziende di dimensione superiore. La lezione, chiarissima, mostrava la donna confinata nella gestione dei complessi più piccoli, che la magnanimità del sesso forte aveva ritenuto disdicevole contendere alla madre vedova, alla sorella orfana, o che la stessa iniziativa femminile aveva creato, o salvato, allorché il marito decise di emigrare o di cambiare mestiere» (Barberis, 2013: 87). Al di là della decisionalità e della magnanimità maschile, nel corso degli anni Settanta del secolo scorso la vita delle donne, in particolare di quelle in relazione con il mondo agricolo, cambia, lentamente ma inesorabilmente, a seguito, principalmente, di due riforme legislative che hanno direttamente a che fare con i diritti civili. Da un lato, infatti, la riforma del diritto di famiglia riconosce alle donne operanti in agricoltura numerosi diritti di parità con l'uomo prima negati (come la pensione alle coadiuvanti o i diritti di eredità sui terreni); in secondo luogo la riforma della scuola, con il diritto allo studio, consente a molte giovani donne di decidere autonomamente della propria vita al di fuori della famiglia e del mondo agricolo, come già era successo ai loro fratelli.

Dopo aver toccato il massimo delle presenze femminili in agricoltura nel 1981 (36% degli occupati nel settore secondo il relativo Censimento) le donne escono dal settore e, non essendo più disposte a sposare un agricoltore (come lamentavano i giornali di settore dell'epoca), propendono per stili e progetti di vita più simili a quelli urbani. Sono anni di grande trasformazione nella struttura e nell'organizzazione della famiglia agricola che perde, inesorabilmente e sempre più, le caratteristiche originali<sup>13</sup>. La famiglia patriarcale, rigidamente organizzata gerarchicamente per genere e

---

13) Sino ai primi anni Ottanta del secolo scorso venivano condotti studi specifici sulla famiglia agricola. Dopo la riforma del diritto di famiglia, la famiglia agricola ha perso specificità e non è più stata oggetto di studio.

per generazioni, tende a scomparire e, di conseguenza, anche la numerosità dei nuclei familiari, non più obbligati alla convivenza, va riducendosi. Attualmente non c'è praticamente più differenza tra famiglia agricola e famiglia urbana, anche se va sempre considerato che, così come l'agricoltura è arretrata (o avanzata) in dipendenza del contesto economico nel quale è inserita, anche la famiglia agricola rimane di tipo tradizionale (o meno) in dipendenza del contesto sociale nel quale è inserita.

## 2.4. LE INADEGUATEZZE DELLE POLITICHE AGRICOLE

Gli anni Ottanta, e ancor più i tre decenni successivi, sono anni di grandi turbolenze sui mercati agricoli; la globalizzazione esaspera la concorrenza sul mercato mondiale delle *commodity* agricole<sup>14</sup> e rende sempre più difficile mantenere attive politiche di protezionismo. Inoltre, per l'Unione Europea (UE) la spesa agricola è diventata insostenibile e vengono varate politiche complesse di sostegno al reddito agricolo (non più ai prezzi)<sup>15</sup> che mettono in difficoltà i piccoli agricoltori i quali, in molti soprattutto se anziani, abbandonano l'attività. I mercati agricoli, e di conseguenza le dotazioni richieste agli agricoltori, privilegiano le grandi dimensioni sia a livello produttivo, sia a quelli distributivo e di consumo: il pianeta rischia il collasso, le popolazioni si concentrano nelle città e ampi territori rischiano o scontano

---

14) Le *commodity* agricole sono le produzioni indifferenziate (zucchero, frumento, mais) identificabili per categoria merceologica e commerciale ma non per caratteristiche che consentano di risalire, ad esempio, al singolo produttore. In mercati globalizzati le *commodity* mettono prepotentemente in evidenza la necessità di individuare regole sovranazionali per consentire la tracciabilità dei prodotti agricoli in funzione della sicurezza alimentare dei consumatori.

15) La Riforma MacSharry è il progetto di riforma presentato nel 1991 dall'allora commissario responsabile della PAC contenente una serie di misure innovative destinate a cambiare radicalmente il volto dell'agricoltura europea a partire dal 1992. La stesura di questo documento si rese necessaria non solo a causa della sovrapproduzione dei prodotti agricoli e dell'eccessivo onere per le casse comunitarie, ma anche per le ripetute rimostranze dei *partner* commerciali dell'UE. Gli Stati Uniti, in particolare, premevano per una liberalizzazione degli scambi internazionali e sostenevano l'incompatibilità degli aiuti comunitari con gli accordi GATT. La riforma MacSharry prevedeva per la riduzione delle eccedenze comunitarie, tagli ai prezzi garantiti e obbligo del *set-aside* (messa a riposo dei terreni) in cambio del sostegno dei redditi agricoli. Il progetto di riforma della PAC permise il superamento dell'*impasse* con gli Stati Uniti (Accordo Blair House) ma fu accompagnato, nella sua attuazione, da molte concessioni da parte della UE.

la desertificazione territoriale e sociale, il cibo è sempre più standardizzato e di peggiore qualità ma solo pochi hanno il coraggio, la forza e la riconosciuta autorità per denunciare questi pericoli. Il movimento ecologista di fine secolo parte da lontano e, rispetto alle origini che riguardavano essenzialmente posizioni etiche nei confronti della natura, assume caratteristiche più concrete con richieste economiche e politiche che in alcune aree del mondo (come in Centro-America con il movimento dei Sem Terra) danno origine a movimenti di lotta. L'universo del movimento ecologista è molto vario, ma due appaiono le componenti principali: da una parte quella dei Paesi in via di sviluppo sia nella componente istituzionale<sup>16</sup>, sia nella componente popolare che chiede il rispetto delle proprie specificità (biodiversità e culture), ma anche la possibilità di continuare a coltivare nelle piccole aziende familiari (che assicurano il 90% del cibo consumato al mondo e che sono condotte in gran parte da donne)<sup>17</sup> pesantemente compromesse dall'espansione delle grandi monoculture finanziate da capitali internazionali; dall'altra quella dei consumatori, in gran parte risiedenti nei Paesi sviluppati che, soprattutto in Europa, richiedono cibi garantiti dal punto di vista sanitario (alimentazione degli animali) e nutrizionale (standardizzazione eccessiva delle varietà coltivate con conseguente impoverimento), ma anche con caratteristiche che rappresentino le tipicità dei luoghi di produzione. Soprattutto, a fare da collanti tra le due parti del mondo, i grandi problemi del degrado ambientale, della perdita di biodiversità, dei mutamenti climatici, della povertà diffusa.

## 2.5. LE NUOVE LINEE DI POLITICA AGRICOLA

Le modifiche delle linee di PAC adottate dalla riforma MacSharry sono state originate dalle richieste esterne alla UE ma hanno anche una motivazione interna dovuta principalmente alla previsione dell'ingresso nell'Unione dei Paesi appartenenti all'ex-Unione Sovietica, sinteticamente denominati PECO (Paesi dell'Europa Centrale e Orientale). Gli effetti dell'appartenenza

---

16) I Paesi in Via di Sviluppo hanno avuto un'autonoma rappresentanza dagli ex-Paesi coloniali solo alla fine del secolo scorso e hanno cominciato ad avere voce nei grandi *round* mondiali del commercio (accordi GATT del 1996).

17) In proposito si vedano gli scritti e le iniziative condotte dalla scienziata e attivista Vandana Shiva.

alla UE di questi Paesi implicano notevoli modificazioni, negli equilibri delle relazioni e dei piani di spesa e di sviluppo tra gli Stati membri e gli organi decisionali dell'UE, troppo complesse per poter essere affrontate in questa sede. Per questo motivo, qui si prenderanno in considerazione, molto sinteticamente, solo due dei principali aspetti: l'aumento della base produttiva agricola e l'aumento delle superfici e delle popolazioni classificabili come rurali. In economia agraria il termine rurale non è sinonimo di agricoltura ma indica territori poco urbanizzati e scarsamente abitati (al di sotto dei 150 abitanti per chilometro quadrato) nei quali l'agricoltura è uno dei settori produttivi presenti, spesso il predominante in due modalità: da un lato le grandi estensioni a monoculture con pochi o nessun corpo aziendale, dall'altro le piccole e piccolissime aziende familiari. Un altro dato rilevante per descrivere la ruralità è l'accentuata presenza di aree incolte esposte al degrado, alla desertificazione o al rimboschimento non produttivo, in sintesi: aree vuote non mantenute da alcuno.

L'ingresso dei PECO, che nell'ambito della PAC era stato previsto nella Riforma MacSharry sia pure in modo non esplicito, rappresentava una grande opportunità per i principali operatori dell'agroalimentare europeo, e non solo, che avrebbero potuto disporre di grandi territori vocati all'agricoltura di ampia scala in Paesi nei quali i costi dei fattori produttivi (lavoro innanzitutto) erano bassi e i vincoli legislativi e di rispetto ambientale ancora lontani dagli standard UE. L'effetto positivo della grande opportunità era però funestato da due minacce: da un lato dalla possibilità che larghe fasce della popolazione rurale emigrassero non solo verso le città nazionali ma, soprattutto, verso i Paesi europei più sviluppati (come in parte è avvenuto), in secondo luogo che a lato delle grandi imprese agricole, spesso condotte in *joint-venture* con investitori occidentali, permanessero piccole imprese a conduzione familiare in genere arretrate e retaggio delle trascorse politiche di economia pianificata. La riforma MacSharry aveva già escluso che la gran parte di queste aziende potesse accedere agli aiuti comunitari, ma, indubbiamente, occorre prevedere dei piani di sviluppo rurale che, con un approccio non più di tipo settoriale ma di tipo territoriale, collegasse lo sviluppo e/o la sopravvivenza di queste aziende agrarie a un contesto socio-economico più ampio e trattenesse popolazione nei territori rurali.

Il problema delle aree rurali, periferiche alle città o, più spesso, caratteristiche delle aree interne e marginali, stava assumendo criticità anche nei

Paesi della vecchia Europa sia in relazione alle alternative occupazionali sia, soprattutto, alla gestione dei territori che non poteva essere ricondotta esclusivamente alle politiche dell'agricoltura. Inoltre, altri fattori stavano modificando le relazioni tra città e campagna e crescenti strati della popolazione urbana richiedevano prodotti agricoli non solo riconoscibili e di migliore qualità nutritiva, ma una parte degli stessi agricoltori cominciava con forza a denunciare la necessità di adottare tecniche produttive più rispettose della capacità rigenerativa della terra (per esempio permacoltura o agricoltura biologica), includendo in questo anche l'adozione di semi e razze animali autoctoni perché più resilienti ai mutamenti climatici, ad esempio, delle varietà e delle razze selezionate dalle multinazionali dell'agricoltura. L'UE, con grande difficoltà, individua nel 2003, con la cosiddetta Riforma Fischler<sup>18</sup>, la modalità per sostenere, implementare e regolare soluzioni già ampiamente e spontaneamente diffuse nell'ambito agricolo e rurale. A lato dell'agricoltura indirizzata al mercato delle *commodity* (primo pilastro) viene individuata un'agricoltura che, per le sue caratteristiche, non è diretta alla concorrenza internazionale ma a mercati più locali e, soprattutto, è fortemente interrelata con i territori nei quali è collocata. Questo tipo di agricoltura non è caratterizzata dalla sola produzione di prodotti agricoli ma anche dal sapere fornire una serie di servizi che, pur legati all'attività agricola dell'azienda, ne travalicano i ruoli tradizionali arrivando a produrre beni pubblici e comuni di tipo ambientale (paesaggio, salubrità dei terreni) ma anche sociale e culturale (agriturismo, agricoltura sociale, fattorie didattiche). La capacità di fornire non solo prodotti ma anche servizi collettivi viene definita multifunzionalità dell'agricoltura (secondo pilastro), è fortemente interrelata con lo sviluppo rurale e non va confusa con la multiredditività<sup>19</sup>. I pochi dati statistici oggi disponibili ci indicano che la strada della multifunzionalità è intrapresa soprattutto da donne che diventano imprenditrici per scelta, spesso adottando

---

18) La Riforma Fischler viene adottata nel 2003 e consiste in un processo di riforma della PAC con l'obiettivo di migliorare la competitività dell'agricoltura europea, promuovere un'agricoltura sostenibile e orientata al mercato, rafforzare lo sviluppo rurale. Suddivisa in due pilastri, il primo per le produzioni orientate al mercato, il secondo per lo sviluppo rurale, la riforma ruota intorno a tre cardini: il disaccoppiamento degli aiuti e l'istituzione del regime di pagamento unico, la modulazione degli aiuti diretti, la condizionalità.

19) Per multiredditività si intende la capacità dei componenti il nucleo familiare dell'azienda agricola familiare di trovare redditi esterni (in altri settori o in altre aziende agricole) che vadano ad accrescerne in reddito complessivo.

tecniche di produzione e di allevamento alternative a quelle previste dalle linee di *green revolution*, impegnandosi a produrre «cibo sano, buono e giusto»<sup>20</sup>. Per capire i processi decisionali sia delle donne che già lavorano in agricoltura (subentrando a padri e mariti o imponendo loro la scelta alternativa) sia di quelle che scelgono di entrare nel settore, è necessario procedere per indagine diretta, capire, cioè, quali siano le motivazioni delle donne che vogliono fare le imprenditrici agricole e quali le difficoltà che possono essere ridotte dalle azioni di politica economica o di cultura sociale.

La più anziana di noi due ricorda le battute di un vecchio film, *Segreti* di Jocelyn Moorhouse (1997), dove una giovane in una arretrata zona rurale degli Stati Uniti afferma: «Non voglio essere la moglie di un agricoltore!» e, alla madre sgomenta che domanda: «Che vuoi fare allora?» risponde: «L'agricoltore!». Ecco, il come e il perché è quello che ci siamo proposte di indagare attraverso alcune ricerche che abbiamo avviato negli ultimi mesi e a cui accenniamo per sommi capi nei prossimi paragrafi.

### 3. LE ALTRE AGRICOLTURE

La storia dell'agricoltura, sintetizzata nei paragrafi precedenti, rivela che un'altra agricoltura ad impatto ambientalmente più sostenibile e attenta alla sicurezza alimentare non solo è possibile ma può spesso risultare più produttiva e innovativa di quella industriale, anche senza fare ricorso (per necessità o scelta)<sup>21</sup> ai mezzi tecnologici più avanzati attualmente disponibili. Scopo delle ricerche che stiamo conducendo – di cui una sul Parco Agricolo Sud Milano resa possibile da un finanziamento di Fondazione Cariplo e dalla collaborazione con diversi soggetti<sup>22</sup> – è indagare le specificità di “altre”

---

20) Secondo la definizione data da Slow Food e da Terra Madre.

21) A tale proposito si veda l'esperienza della “Filiera degli 11 grani” avviata nel 2012 dal Distretto di economia solidale rurale (Desr) del Parco Agricolo Sud Milano [<https://altreconomia.it/la-filiera-biodiversa-del-grano-nel-parco-agricolo-a-sud-di-milano/>] che ha visto la cooperazione di agricoltori, panificatori e cittadini nella realizzazione di una filiera del pane, prodotta da coltivazioni biologiche di 11 varietà tradizionali di grano (Maroni e Ponzini, 2019).

22) In particolare, oltre all'Università di Milano-Bicocca che coordina il progetto, gli altri *partner* sono: il Centro interdipartimentale di ricerca GENDERS – Gender & Equality in Research and Science, dell'Università degli Studi di Milano Statale, l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS), il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), le

pratiche e forme organizzative e produttive, così come di “altre” modalità di mettersi in rete, fare innovazione e resistere al dilagare di tecniche colturali di tipo industriale e al consumo di suolo. Il fiorire di inchieste giornalistiche su questi argomenti e fenomeni emergenti e i dati, sebbene frammentati, delle associazioni di categoria invitano il mondo della ricerca a mettere maggiormente a fuoco queste “altre agricolture” e il ruolo, sempre più rilevante, che le donne – da sempre ai margini della storia economica e delle narrazioni dominanti che riguardano questo settore – stanno assumendo, così come i valori, le prospettive e le competenze che stanno introducendo.

Non essendoci in questa sede lo spazio per approfondire la storia di ciascuna delle realtà che stiamo osservando, si tratteggiano qui solo brevemente gli aspetti salienti di alcune delle esperienze aziendali osservate in questi mesi.

### 3.1. CASCINA SANTA BRERA

L'azienda Agricola Terra e Acqua, meglio nota come Cascina Santa Brera, è situata nel cuore del Parco Agricolo Sud, a San Giuliano Milanese. Si tratta di un'azienda multifunzionale che, oltre alla produzione di frutta, ortaggi, frumento (da destinare alla panificazione) e all'allevamento di api, asini, bovini di razza varzese (presidio SlowFood), galline ovaiole, maiali, polli, offre anche ospitalità e ristorazione, attività legate alla fattoria didattica, campi estivi, e, come racconta la titolare, Irene Di Carpegna, da quando è nata la nipote (figlia della figlia, anch'essa impegnata in azienda) è stato aperto anche un agri-asilo.

Il tratto distintivo è la totale adesione ai principi della permacultura, che per una realtà agricola significano: praticare l'agricoltura biologica, produrre e cucinare (nel ristorante al suo interno) cibo sano, massimizzare la biodiversità e cercare di favorire la vita degli animali selvatici e di rispettare le necessità degli animali allevati anche oltre il disciplinare biologico. A questo si unisce anche il fatto che la cascina sia stata restaurata secondo i principi e i materiali della bioedilizia ma anche, per quanto riguarda i fruitori (residenti, clienti, passanti), il fatto di lasciare libero accesso ai visitatori per una passeggiata, così come permettere a chi aderisce al progetto “Adotta un orto” di raccogliere personalmente la propria verdura, così come educare

---

associazioni Casa dell'Agricoltura e Donne in Campo.

i bambini e famiglie alla responsabilità ambientale e sociale attraverso visite guidate e incontri di approfondimento aperti a tutti. Cascina Santa Brera inoltre ospita ogni anno volontari e studenti da tutto il mondo per favorire lo scambio di esperienze e di culture. Inoltre, offre percorsi formativi anche brevi (ad esempio laboratori di autoproduzione di saponi, l'autocostruzione di case in balle di paglia, orticoltura biologica, riconoscimento e utilizzo delle piante spontanee commestibili, bioedilizia, ecc.) e più lunghi e specifici per chi vuole intraprendere un'attività agricola. Dal 2006 è sede della Scuola di Pratiche Sostenibili e offre un Corso completo di Formazione in Pratiche Sostenibili con Progettazione in Permacultura.

### 3.2. AZIENDA AGRICOLA ZIPO

L'Azienda Agricola ZIPO, situata in Cascina Ca' Grande, a Zibido San Giacomo (MI), è un'azienda multifunzionale facilmente raggiungibile dal centro di Milano percorrendo la ciclabile del Naviglio Grande. L'azienda è dedicata principalmente all'allevamento delle vacche in lattazione di razza Frisona e alla coltivazione di cereali, foraggio e riso e ben si presta non solo alle attività agricole in senso stretto ma anche a quelle culturali e alla visita di scolaresche, sia perché si tratta di un complesso rurale di grande pregio storico-artistico, di cui si ha notizia a partire dal 1300<sup>23</sup>, sia perché qui latte, formaggio e riso, oltre a essere prodotti con metodi naturali e prestando molta attenzione al benessere degli animali, sono trasformati direttamente in cascina per esser distribuiti ai consumatori, ed è quindi possibile seguire in un unico luogo – tanto per le scuole in visita che per gruppi organizzati di adulti – tutto il ciclo produttivo dei vari alimenti.

Elisa, figlia di Marco Pozzi, è certamente la donna che sta introducendo – non sempre in modo facile – i maggiori cambiamenti in azienda, soprattutto

---

23) Dal sito leggiamo che «alla fine del 1400, ai tempi d'oro degli Sforza, venne edificata dai Pusterla, castellani di Binasco, la casa di caccia che troviamo all'interno della cascina. È un raro esempio di architettura tardo gotica restaurata e riportata alle origini con amore e competenza dall'ultimo proprietario. Oggi è un bene tutelato dalla Soprintendenza ai Monumenti dello Stato. Nella seconda metà dell'Ottocento vengono edificate altre costruzioni come portici, pollai, un caseificio con annessa stalla per maiali e un forno per il pane. Si ha così la tipica struttura della corte lombarda, costituita dalla corte e dall'aia circondate da edifici che la delimitano e la difendono».

per quanto riguarda le reti e piattaforme che mettono in contatto produttori e consumatori di cui adesso ZIPO fa parte, come ad esempio BuonMercato, Cortilia (primo mercato agricolo per la spesa online), Alveare<sup>24</sup>, i Mercati della Terra, ma anche moltissimi Gruppi d'Acquisto Solidale, inclusi quelli popolari (come il GASP Barona), o la collaborazione con realtà che si rivolgono a una clientela attenta o a specifiche nicchie di mercato, come il vicino ristorante Erba Brusca che si rifornisce dei formaggi andando a prenderli direttamente in azienda con la propria cargo-bici. Inoltre, Elisa è una figlia del suo tempo, usa le piattaforme di *sharing* (come "With Locals") per far conoscere l'azienda ai visitatori stranieri (e non solo) che vogliono immergersi in una realtà agricola non troppo distante dal centro città e magari passare un pomeriggio a imparare a fare i formaggi.

### 3.3. AZIENDA AGRICOLA LA VITALBA

L'Azienda agricola La Vitalba ha sei anni di esperienza nella coltivazione di frutta e verdura biologica e biodinamica sul Lago Maggiore, ma dalla fine del 2018 ha trasferito la sua attività a Milano per coltivare poco più di 2 ettari di terreno nel Parco Agricolo Sud Milano (tra Via Vaiano Valle e Via Bottoni) ,dove, grazie ad un accordo di rete con CasciNet<sup>25</sup>, ha avviato un progetto di Community Supported Agriculture (ovvero la CSA Milano Vettabbia)<sup>26</sup>. La CSA è una forma di organizzazione dell'attività di produzione agricola e del consumo dei prodotti dell'agricoltura (molto diffusa in Francia e Germania) che si basa sull'alleanza fra chi produce il cibo (i contadini) e le persone che lo mangiano (i fruitori). In pratica, ogni anno la produzione agricola è finanziata dai soci fruitori attraverso il versamento di una quota annuale che viene stabilita in funzione del piano colturale e che dà diritto ai soci a una parte del raccolto.

Nelle parole di Carmen Ammerata, titolare dell'azienda agricola, diventare un'imprenditrice agricola è stata una scelta non facile (maturata

---

24) <https://alvearechedicesi.it/it>

25) Società Agricola Impresa Sociale CasciNet (IS) è una società agricola *non profit* la cui compagine sociale è composta da persone fisiche lavoratrici nell'azienda (75%) e da CasciNet Aps (25%): esercita in modo prevalente attività agricola diretta tramite produzione e vendita di prodotti biologici [si veda: <https://cascinet.it/struttura-organizzativa/>].

26) <http://www.csa-milano.it>

consapevolmente dopo una vita passata a fare tutt'altro lavoro), ma tra le fonti di maggiore felicità di questa scelta ricorda l'aver potuto prendersi cura dei suoi figli tenendoli insieme a lei e a contatto con la natura e nei campi, cosa che, dice, il lavoro d'ufficio ad oggi non permette assolutamente. Per Carmen come per tutta la costituenda comunità che intende supportare La Vitalba, è sempre più necessario ristabilire un rapporto con e tra le comunità e ricreare un legame diretto e più consapevole tra territorio circostante e i processi che lo regolano, perché è proprio una "comunità dell'agricoltura" ciò che è venuto a mancare negli ultimi decenni. La CSA si fonda pertanto sulla condivisione delle responsabilità di un settore fondamentale per la sopravvivenza e la qualità della vita delle comunità ed è da questa consapevolezza che, anche in città come Milano, cittadini e agricoltori – ispirati da progetti come quello pionieristico di Arvaia a Bologna<sup>27</sup> – stanno cercando di far nascere esperienze di CSA.

### 3.4. AZIENDA AGRICOLA DI ROVASENDA BIANDRATE MARIA

L'Azienda agricola Di Rovasenda Biandrate Maria, nota anche come Cascina Teglio, è immersa nella baraggia vercellese. Da alcuni anni questa storica azienda dedica i suoi oltre 80 ettari interamente alla coltivazione del riso naturale.

Nel 2008 – racconta la titolare – sono iniziate le prime sperimentazioni sul biologico, poi nel 2015 è iniziata ufficialmente la conversione che, nel giugno 2016, è stata estesa a tutti i terreni dell'azienda fino a quando, nell'ottobre 2017, è stato fatto il primo raccolto di riso certificato biologico. Per la concimazione e la protezione dalle malattie l'azienda utilizza esclusivamente prodotti naturali autorizzati in agricoltura biologica, mentre per quanto riguarda il controllo delle infestanti questo viene effettuato con tecniche meccaniche e con la rotazione delle colture che, per poter essere realmente attuata, vede alternare la coltivazione di riso a quella di soia e di altre leguminose (come la veccia villosa) e di erbai (loietto, triticale, festuca), oltre al grano saraceno. Il piano di rotazione colturale è programmato in quinquenni, permettendo annualmente di destinare solo metà degli ettari disponibili alla coltura del riso. Maria Paola Di Rovasenda Biandrate racconta che questo modello non sarebbe economicamente sostenibile se,

---

27) <http://www.arvaia.it/>

come azienda, non avessero puntato sulla vendita diretta, sulla condivisione di alcuni valori e sulle relazioni. «Secondo me fare biologico non deve essere limitato alla sola coltivazione del riso, vi è anche una biologia dei rapporti, con la squadra di lavoro. Loro – dice, riferendosi alla nipote che un giorno prenderà le redini dell'azienda, all'agronomo e agli operai a chiamata e altri collaboratori – ci credono quanto me».

L'azienda ha avviato diverse collaborazioni anche con le Università, in particolare con quella di Milano (Prof. Bocchi) e di Torino (Prof. Sacco), che stanno conducendo ricerche sulle tecniche che permettano di produrre un "vero biologico". Inoltre, aderisce al progetto ministeriale RisoBioSystem e, insieme al gruppo di lavoro RisoBioVero, una costola operativa del progetto composta da 10 aziende dislocate in tutta Italia (di cui molte gestite da donne), sta facendo sperimentazioni in pieno campo, raccogliendo dati, e collaborando con altri gruppi di lavoro per individuare nuove pratiche agronomiche.

#### 4. CONCLUSIONI

La storia dell'agricoltura ci ha mostrato che, nonostante i grandi cambiamenti che l'hanno attraversata, il lavoro svolto dalle donne nell'azienda di famiglia è stato spesso un ruolo invisibile e non riconosciuto, specialmente quello delle donne economicamente dipendenti dai mariti che non ricevono alcuna remunerazione e che sono parzialmente registrate nel sistema di previdenza sociale. Tuttavia, anche quando impegnate formalmente nella gestione dell'azienda, permane – ancora oggi – una ripartizione asimmetrica del lavoro, e in particolare quello domestico e di cura dei figli continua a gravare principalmente sulle donne (ISTAT, 2019).

Al tempo stesso, le donne devono – a seconda dei settori specifici – affrontare una serie di altre sfide quotidiane, che vanno dall'accesso limitato al credito<sup>28</sup>, alle infrastrutture carenti, alle disuguaglianze di genere. Pertanto, in

---

28) Nel settore agricolo, in termini legislativi e di garanzie dal punto di vista finanziario – secondo Inmaculada Idáñez (2019), coordinatrice europea di Via Campesina (ECVC) –, questo significa che mancano risorse per garantire i prestiti e, aggiunge, i vantaggi acquisiti dalle donne sono spesso solo quelli matrimoniali e quindi, per richiedere il credito, dovrebbero farlo usando le risorse della famiglia come garanzia, ovvero sarebbe il partner a dover intervenire e a essere beneficiario finale del prestito. Tuttavia, Phil Hogan, Commissario europeo per l'Agricoltura,

ragione del ruolo di genere socialmente e culturalmente assegnato loro nella sfera domestica, le donne, anche quelle imprenditrici, sono state indotte ad assumere, anche nella loro vita pubblica e imprenditoriale, una tendenza al perseguimento di obiettivi che vanno al di là dei guadagni economici (Jennings e Brush, 2013), come mostrano anche i casi riportati nelle pagine precedenti.

A tale proposito, Holden (2010) ha introdotto la nozione di «social mothering», con la quale si riferisce all'estensione del ruolo materno della donna al lavoro filantropico rivolto alla società nel suo insieme (vale a dire, in senso lato, anche ai figli degli altri). Diversi studi hanno in effetti rilevato una maggiore propensione delle donne all'impegno sociale e uno stile imprenditoriale più attento a promuovere l'educazione, la filantropia e imprese più rispettose dell'ambiente (Rinaldi e Tagliazucchi, 2018) e, più in generale, che tentano di conciliare valori etici con il lavoro e la famiglia.

Se poi osserviamo più attentamente il settore agricolo, vediamo che storicamente il processo di industrializzazione ha avuto tra le conseguenze economiche e culturali quella di accentuare la divisione tra il lavoro salariato e quello casalingo, tra luoghi di produzione ed economie domestiche. Queste ultime – come si è già detto – sono state affidate alla gestione quasi esclusiva della donna, mentre nella società contadina questa divisione era quasi inesistente e, anzi, laddove era forte l'emigrazione stagionale, le donne assumevano anche gran parte dei lavori produttivi agricoli, oltre alle mansioni casalinghe.

Guardando a quanto accade attualmente nel contesto europeo, insieme al persistente *gender gap* evidenziato dalle statistiche europee, le ricerche condotte a supporto delle politiche dell'Unione (Europarl, 2016; Europarl, 2019) evidenziano, di contro, la capacità delle donne di essere motori di un cambiamento strutturale per questo settore, per il loro ruolo multifunzionale, perché più aperte all'innovazione – di metodi, tecnologie e prodotti –, perché più intraprendenti nella creazione di *partnership* per la promozione

---

ha spesso evidenziato come siano molto spesso gli Stati membri a non sfruttare sufficientemente la nuova flessibilità della Politica Agricola Comune (PAC) e il sostegno che questa offre per l'inclusione sociale e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Nell'ambito di questa priorità, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) sostiene anche lo sviluppo di servizi di base nelle zone rurali e iniziative locali, così come l'avvio di attività non agricole e agricole e la cooperazione tra attori locali. Insomma, per il periodo 2014-2020, gli Stati membri avrebbero piena libertà di includere programmi destinati alle donne delle zone rurali nell'ambito dei finanziamenti per lo sviluppo rurale, ma questa opzione non è sempre adeguatamente considerata e perseguita.

dello sviluppo rurale e per l'accesso al mercato, e perché determinanti per la diversificazione delle attività che facilitano un uso equilibrato della forza lavoro e l'estensione delle opportunità di reddito così come dei servizi disponibili nei contesti rurali. Non a caso, oggi, le aziende agricole multifunzionali – ovvero che producono *output* multipli (*commodity* e *non-commodity*) congiuntamente all'agricoltura e i cui prodotti *non-commodity* hanno caratteristiche di esternalità e bene pubblico che rendono difficile la loro allocazione mediante i meccanismi di mercato (Bertoni, 2010) – vedono una forte presenza femminile proprio nella fornitura di quei servizi più semplici da allocare, come ad esempio le produzioni artigianali e la gestione di agriturismi, botteghe e fattorie didattiche.

Per concludere, sebbene le donne impiegate in agricoltura ancora oggi figurino spesso solo come coadiuvanti, tuttavia, la loro sempre più diffusa presenza in questo settore, al quale partecipano con una formazione più elevata di un tempo<sup>29</sup>, può contribuire fortemente a orientare l'organizzazione aziendale vera e propria verso una diversificazione complementare dei servizi offerti.

Rimane certamente ancora molto lavoro da fare: le politiche di genere dell'Unione non sono adeguatamente implementate dagli Stati membri e la parità di genere è spesso solo un riferimento retorico piuttosto che parte integrante dei programmi e delle politiche rurali ai vari livelli. Per tale motivo riteniamo che sia necessario intensificare la ricerca su questo settore fondamentale così come sulle strutture e sui processi di *governance* rurale da una prospettiva di genere (Wiest, 2016).

---

29) A titolo esemplificativo si veda la situazione della Puglia: [https://www.pugliareporter.com/2019/05/08/puglia-le-donne-acculturate-tornano-alla-terra-rilanciano-lagricoltura-rispettando-lambiente-unazienda-3-gestita-studi-tecnologia-avanzata/?fbclid=IwAR19WaZ4mseCBY0h9piH5BEbwuswhE7JY-cY89MICvDao7x1tvG59\\_p4q0](https://www.pugliareporter.com/2019/05/08/puglia-le-donne-acculturate-tornano-alla-terra-rilanciano-lagricoltura-rispettando-lambiente-unazienda-3-gestita-studi-tecnologia-avanzata/?fbclid=IwAR19WaZ4mseCBY0h9piH5BEbwuswhE7JY-cY89MICvDao7x1tvG59_p4q0)

## 5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barberis, 2013      Barberis C., *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010*, ISTAT, Roma
- Bertoni, 2010      Bertoni D., “La multifunzionalità dell'agricoltura periurbana”, in S. Bocchi, S. Corsi, M. Ferretto, C. Mazzocchi (a cura di), *Per un'altra campagna*, Maggioli Editore, Milano, pp. 21-28
- Bevilacqua, 1990      Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Volume 2, Marsilio, Venezia
- Carrosio, 2019      Carrosio G., *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma
- De Rossi, 2018      De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma
- Giorgetti, 1974      Giorgetti G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino
- Jennings  
e Brush, 2013      Jennings J. E. e Brush C. G., “Research on Women Entrepreneurs: Challenges to (and from) the Broader Entrepreneurship Literature?”, in *The Academy of Management Annals*, 7(1), pp. 663-715
- Holden, 2010      Holden K., “Other people’s children: Single women and residential childcare in mid-20th century England”, in *Management & Organizational History*, 5(3-4), pp. 314-330
- ISTAT, 2019      ISTAT, *I tempi della vita quotidiana* [consultabile online all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/files//2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf>]
- Maroni  
e Ponzini, 2019      Maroni L. e Ponzini D. (a cura di), *Il grano futuro. Grani antichi e nuove filiere contadine, resilienti e solidali*, Altreconomia, Milano

- Europarl, 2016 Policy Department B: Structural and Cohesion Policies, *Research for Agri Committee – Structural Change in EU Farming: How can the CAP support a 21st century European Model of Agriculture?*, pubblicazione del Parlamento Europeo [consultabile online all'indirizzo: <http://www.europarl.europa.eu/committees/en/supporting-analyses-search.html>]
- Europarl, 2019 Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs, *The professional status of rural women in the EU (study)*, pubblicazione del Parlamento Europeo [consultabile online all'indirizzo: <http://www.europarl.europa.eu/committees/en/supporting-analyses-search.html>]
- Prosperi, 2019 Prosperi A., *Un volgo disperso*, Einaudi, Torino
- Rinaldi e Tagliacruzchi, 2018 Rinaldi A. e Tagliacruzchi G., "Women Entrepreneurs in Italy: A Prosopographic Study", *DEMB Working Paper Series*, n. 129 [consultabile online all'indirizzo: [http://merlino.unimo.it/campusone/web\\_dep/wpdemb/0129.pdf](http://merlino.unimo.it/campusone/web_dep/wpdemb/0129.pdf)]
- Wiest, 2016 Wiest K. (a cura di), *Women and Migration in Rural Europe: Labour Markets, Representations and Policies*, Palgrave Macmillan, Basingstoke

Finito di stampare nel mese di  
ottobre duemiladiciannove  
presso gli stabilimenti di  
Art&Coop Società Cooperativa  
Castelnuovo Scrvia (AL)